

ti nell'articolo del giornalista? No: archivia il caso Montesi tutto la voce «annegamento» e denuncia invece il giornalista sotto l'accusa di aver diffuso notizie false e tentato di turbare l'ordine pubblico! E questo - ripetiamo - nonostante la versione della «disgrazia» si presenti piena di assurdità.

Terza fase. Si viene al processo. Dopo la prima udienza, il giornalista incriminato presenta, il 22 gennaio, un esposto alla magistratura, in cui fa i nomi di tre persone, che sanno la verità sulla morte della Montesi. Nessuna di queste persone viene interrogata dalla magistratura; nessuna viene anche solo ricercata dalla polizia giudiziaria. Nell'udienza del 29 gennaio il giornalista ripete i nomi, rinnova le accuse, presenta fotografie. Devono passare quattordici giorni prima che la Procura decida di muoversi: e intanto una delle persone il cui nome era stato fatto in udienza - la Moneta Caglio - scompare e fa dichiarare dal suo padre di essere costretto a celarsi, per sottrarsi a una oscura minaccia.

L'altra - la Bisaccia - viene rintracciata, quando ormai tutti i giornalisti sono arrivati dove la polizia non arriva. Una terza - il Montagna - viene interrogato soltanto ieri, quando, attraverso la stampa, i familiari delle due donne hanno clamorosamente contestato le dichiarazioni del giornalista.

E' vero quanto affermano il giornalista Muto e la Moneta Caglio sulla fine della Montesi? Troppo presto per dirlo. Sappiamo però che la polizia e il magistrato si appagarono di una versione puerile: che il nodo con cui sono state ampie le indagini è sbalorditivo; che in seguito a questo modo una delle testimonie decisive - la Moneta Caglio - è scomparsa e - se delitto c'è stato - i delinquenti hanno avuto in questi dieci mesi larghe possibilità di cancellare le prove del loro delinquere. Perché la polizia intervenne presto a girare a smantellare i sospetti della stampa? Perché - e a qual titolo - il magistrato inquirente agì sul Muto in modo da disuaderlo dalle sue indagini? Perché fu processato il giornalista che denunciava, prima di una qualsiasi ricerca seria sulle attendibilità delle sue denunce? Perché fu «arrestato» il posto del Muto e nemmeno si indagò sulle persone di lui citate?

Sono interrogativi brucianti, ai quali la Procura della Repubblica deve dare una risposta. Essa non può ignorare l'ombra che sta dietro a quegli interrogativi e che giustifica l'allarme, l'inquietudine, l'attesa dell'opinione pubblica.

Le rivelazioni delle ultime ore hanno aperto un nuovo squarcio su un mondo di depravazione, in cui la droga si accoppia alla lussuria, la ricchezza sfrenata alla corruzione fisica, il traffico degli stupefacenti al mercato delle giovani. E' il mondo delle villosità, delle riserve di caccia, dei padiglioni e delle accoglie per miliardari. E' la Roma, di cui si svelò un angolo a maggio, quando i doganieri francesi pescarono pacchi di droga nella splendida «Ferrari-duemila» di un notissimo e cattolissimo principe romano.

Ora, attraverso il caso della Montesi, il pubblico esterrefatto - il pubblico dei poveri - crivellato da quarantamila lire al mese - accanto ai nomi dei blasonati e dei principi vede spuntare, in questo mondo della droga e della corruzione, i nomi della nuova aristocrazia, della oligarchia del partito dominante.

Si parla di un'altissima personalità del partito democristiano. Si racconta che il caso avrebbe avuto questo corso per l'intervento di un'altra autorità del partito democristiano. Si mormora che un terzo esponente del partito democristiano, in queste settimane, avrebbe sofferto dello scandalo nientemeno che per bloccare questa o quella candidatura per il nuovo governo. Il che vorrebbe dire che la verità, nel nostro Paese, è alla mercé della lotta di fazione, delle risse dell'oligarchia dominante. Voci di questo genere circolavano ieri persino nei corridoi di Montecitorio.

L'uomo semplice si torce dalla nausea, si ribella a queste voci, si rifiuta di credere. E domanda la verità. Ma non possono essere il silenzio e l'archiviazione la via della verità. Non c'è nessuno oggi in Italia, il quale creda alla verità. Non c'è nessuno che si persuada che le indagini siano andate a fondo: alla zona su cui grava l'ombra del sospetto. Perché allora si rifiuta la riapertura dell'inchiesta sulla morte della Montesi?

Domenica mi trovavo in un paesino del basso Lazio, a Minturno, in cui sui mille abitanti vi sono mille disoccupati. Due dirigenti sindacali erano stati arrestati per aver partecipato a uno sciopero a chiedevano di disoccupati, che chiedevano solo questo: di lavorare! Non si trovano poliziotti invece per il mondo della droga, della lussuria, della corruzione politica. Anche quando c'è mezzo un cadavere? Si vuole tirare la corda fino a spezzarla?

PIETRO INGRAO



Adriana Bisaccia: una di quelle che sanno

A cena con Adriana Bisaccia

Una povera ragazza spaurita, febbricitante, terrorizzata di essere implicata nel traffico degli stupefacenti - Non vuol parlare ma cade in gravi contraddizioni da cui risulta che sa molto di più di quanto non voglia dire

Assieme ad Adriano Bisaccia abbiamo trascorso la serata di domenica e, in una trattoria romana nei pressi della via Appia, siamo rimasti in sua compagnia fino all'una del mattino.

Adriana è una ragazza di ventidue anni ma ne dimostra venti. I suoi occhi sono lucidi e spenti, ma in un certo modo una delle testimonie decisive - la Moneta Caglio - è scomparsa e - se delitto c'è stato - i delinquenti hanno avuto in questi dieci mesi larghe possibilità di cancellare le prove del loro delinquere. Perché la polizia intervenne presto a girare a smantellare i sospetti della stampa? Perché - e a qual titolo - il magistrato inquirente agì sul Muto in modo da disuaderlo dalle sue indagini? Perché fu processato il giornalista che denunciava, prima di una qualsiasi ricerca seria sulle attendibilità delle sue denunce? Perché fu «arrestato» il posto del Muto e nemmeno si indagò sulle persone di lui citate?

Sono interrogativi brucianti, ai quali la Procura della Repubblica deve dare una risposta. Essa non può ignorare l'ombra che sta dietro a quegli interrogativi e che giustifica l'allarme, l'inquietudine, l'attesa dell'opinione pubblica.

Le rivelazioni delle ultime ore hanno aperto un nuovo squarcio su un mondo di depravazione, in cui la droga si accoppia alla lussuria, la ricchezza sfrenata alla corruzione fisica, il traffico degli stupefacenti al mercato delle giovani. E' il mondo delle villosità, delle riserve di caccia, dei padiglioni e delle accoglie per miliardari. E' la Roma, di cui si svelò un angolo a maggio, quando i doganieri francesi pescarono pacchi di droga nella splendida «Ferrari-duemila» di un notissimo e cattolissimo principe romano.

Ora, attraverso il caso della Montesi, il pubblico esterrefatto - il pubblico dei poveri - crivellato da quarantamila lire al mese - accanto ai nomi dei blasonati e dei principi vede spuntare, in questo mondo della droga e della corruzione, i nomi della nuova aristocrazia, della oligarchia del partito dominante.

Si parla di un'altissima personalità del partito democristiano. Si racconta che il caso avrebbe avuto questo corso per l'intervento di un'altra autorità del partito democristiano. Si mormora che un terzo esponente del partito democristiano, in queste settimane, avrebbe sofferto dello scandalo nientemeno che per bloccare questa o quella candidatura per il nuovo governo. Il che vorrebbe dire che la verità, nel nostro Paese, è alla mercé della lotta di fazione, delle risse dell'oligarchia dominante. Voci di questo genere circolavano ieri persino nei corridoi di Montecitorio.

L'uomo semplice si torce dalla nausea, si ribella a queste voci, si rifiuta di credere. E domanda la verità. Ma non possono essere il silenzio e l'archiviazione la via della verità. Non c'è nessuno oggi in Italia, il quale creda alla verità. Non c'è nessuno che si persuada che le indagini siano andate a fondo: alla zona su cui grava l'ombra del sospetto. Perché allora si rifiuta la riapertura dell'inchiesta sulla morte della Montesi?

Domenica mi trovavo in un paesino del basso Lazio, a Minturno, in cui sui mille abitanti vi sono mille disoccupati. Due dirigenti sindacali erano stati arrestati per aver partecipato a uno sciopero a chiedevano di disoccupati, che chiedevano solo questo: di lavorare! Non si trovano poliziotti invece per il mondo della droga, della lussuria, della corruzione politica. Anche quando c'è mezzo un cadavere? Si vuole tirare la corda fino a spezzarla?

PIETRO INGRAO

Anna Maria Moneta Caglio conosce tutti i particolari sulla morte di Wilma Montesi. Suo padre, uno dei più noti notai di Milano, ha dichiarato che la figlia «si tiene nascosta e si terrà nascosta fino al giorno di mezzo» (data della riapertura del processo contro il giornalista Muto) e si presenterà in Tribunale accompagnata e protetta da tre detective perché i segreti di cui essa è a conoscenza potrebbero portare dei gangsters in quanti giurati la sopprimerà. Il dott. Moneta ha confermato che sua figlia conosce impalliditi particolari sulle circostanze che portarono alla morte della Montesi.

Chi è Anna Maria Moneta Caglio? Quali ambienti frequentava nella capitale? Abbiamo condotto una rapida ma approfondita inchiesta al riguardo. I cui risultati tendiamo di pubbli-

ca conoscenza perché riteniamo che possano aiutare le autorità inquirenti a seguire alcune tracce abbastanza chiare.

Nello scorso gennaio Anna Maria disponeva di un conto corrente presso la Banca di America e d'Italia dove era conosciuta dal direttore e da alcuni funzionari. Anna Maria, così come è stata descritta da diversi suoi amici e conoscenti, è una piacevole ragazza di circa ventitré anni, piuttosto generosa, ingenua e allo stesso tempo posseduta dal desiderio di farsi conoscere, di affermarsi, di imporsi.

Si interessava di teatro e si interessava di teatro e nell'inverno scorso riuscì ad entrare in contatto con elementi della Compagnia del teatro italiano che recitava allora al Pirandello. Anna

si offrì per finanziare la compagnia e a varie riprese verso circa seicentomila lire.

Il regista della compagnia, Alfredo Zenaro, ci ha parlato di lei molto affettuosamente: «Aveva del talento - ci ha detto - ma faceva una vita disordinata e quasi mai riusciva a partecipare alle prove. Era molto riservata sulla sua famiglia. Parlava di suo padre con grande ammirazione. Pare che sua madre sia una aristocratica romana divisa legalmente dal padre. Entrò nella nostra compagnia, contando di poter fare buon impiego nei nostri capitali e di poter recitare. Aveva un fidanzato, un marchese, diceva lei, e poi sappiamo che si trattava di un nobile siciliano con possedimenti a Grotte, un paese tra Conicati e Nettuno. Di quest'uomo, anziano, dai

capelli bianchi, dai modi signorili e possessori di una fuori serie nera, Anna Maria aveva uno strano terrore. E' un continuamente sorvegliata, controllata, perfino pedinata. Bastava una telefonata della marchesa - per metterla in agguato. Ma in verità era continuamente preoccupata e ansiosità.

Quali ambienti frequentava la ragazza oltre a quelli del teatro?

Si può dire che Anna Maria visse due vite. Mentre frequentava l'Open Gate dove per un certo periodo si teneva continuamente a consumare i pasti ed era a contatto con l'alta società romana, aveva anche amici frequentatori di piccoli bar, cinematografi, legisti, fotografi, sottile a tempo perso che la frequentavano per ottenere piccoli prestiti che poi non restituirà. Era conosciuta così all'Open Gate come al Caffè Greco, al Cervo come alla Tazza d'oro. La sua generosità era nota. Ed anche un certo esibizionismo. Ella stessa raccontò qualche volta di certe sue giovani amiche, che erano state largamente aiutate da lei con doni in denaro e in indumenti.

Ricorda che le abbia parlato qualche volta di una certa Adriana?

Non ricordo il nome esattamente. Ricordo però che mi parlò di una sua giovane amica malata e bisognosa che era stata da lei soccorsa.

che suo padre era intimo amico dell'allora sottosegretario alla presidenza del consiglio Giulio Andreotti e ci avrebbe potuto aiutare. Infatti ci fece avere una lettera del padre diretta all'Andreotti. Si trattava di una lettera molto confidenziale. Io stesso, in compagnia di Anna Maria, mi recai al ministero dove fummo ricevuti da un segretario dell'on. Andreotti il

delto, era legato ad Anna Maria da molta amicizia. Era, come suoi direi, il suo confidente. A lui infatti la ragazza raccontò anche come aveva conosciuto il «marchese».

Lo conobbe sul rapido Roma - Milano - racconta il Torriero. - Allora Anna Maria era fidanzata con un suo compagno di scuola che subito abbandonò dopo aver conosciuto l'anziano nobilito siciliano. Anna Maria mi



Wilma Montesi la vittima

mi ha dato consigli perché non ne ho bisogno. Sono magri, non sono magri, non sono nessuno.

«Proprio nessuno?»

«Certo - risponde lei irritata. Tentiamo di far capire che sulla sua vita si conoscono molte più cose che lei non creda. Si sanno con sufficienti particolari le sue abitudini, i nomi dei luoghi e delle persone che lei frequenta. Le facciamo notare che il giorno del processo non potrà rispondere a tutte le domande, come ora lei si propone di fare. Si abbandonò per un attimo e sospira: «E che cosa debbo fare?»

«Ma è solo un attimo. Si riprende: «Non è vero, non si sa niente. Sono tutte cose inventate. Impressioni del giornalista. Li ho letti gli articoli che sono stati scritti in questi giorni.»

«Ma se lei poco fa diceva di non averli letti perché in casa ammantata?»

«Non risponde. Tossisce a lungo, dice che ha forse la febbre, si mette a respirare con forza. Dopo di quando tentò di suicidarsi ingoiando una gran quantità di chinino. - Hanno scritto che un signore con una fucile sarebbe venuta in quella occasione pagato il mio conto in ospedale. In non so niente. Se qualcuno ha pagato deve averlo fatto quando io

fisiche in cui si trova vuole trasferirsi altrove e lasciare il mondo sciantinato dove abito. Resta per un pezzo, incerta, pensierosa, titubante. Poi dice che non si può muovere di casa perché ha dato la sua parola d'onore di non farlo. Comunque prendiamo un caffè. Resta per un pezzo, incerta, pensierosa, titubante. Poi dice che non si può muovere di casa perché ha dato la sua parola d'onore di non farlo. Comunque prendiamo un caffè.

«Prima di lasciarmi le chiedo se ritiene sia nel suo interesse che noi pubblichiamo le sue dichiarazioni. Dopo averci pensato un poco dice di sì che possiamo farlo. Ed abbiamo allora la chiara sensazione che, anche terrorizzata come è, questa ragazza vuole essere aiutata, vuole che qualcuno, se lei stessa non può farlo, metta la giustizia sulla giusta via.»

«Ma paura?»

«Lunedì mattina la ritroviamo nello scantinato: è a letto con febbre molto alta, suola abbondantemente. Le rechiamo la notizia delle dichiarazioni fatte dal padre della Anna Maria Caglio Moneta. Adriana prima mostra di non crederci poi legge i giornali e scoppia in un pianto dirotto: «Beata lei Fortunata lei che ha un padre ricco che si metterà al sicuro e si difenderà!», dice tra i singhiozzi.

«Sono tre signori tra cui l'ing. Cuzzoli, affittuario del locale. Il Cuzzoli spiega che la Bisaccia gli è stata affidata dal suo amico Frangini, annullato. Ma egli, dopo tanto chissà che si è fatto attorno alla ragazza, non ha più intenzione di ospitarla. La condurrà dai nonni oppure dal

Procurettore della Repubblica, perché provveda lui. Adriana ascolta, non commenta, non dice né sì né no. Quando le dicono di vestirsi e di prepararsi, si prepara e in silenzio esce con i suoi accompagnatori.

Nel pomeriggio, mentre ci recavamo in una clinica a viale di Milano, un esempio, presso i cancelli abbiamo incontrato Adriana, sempre accompagnata dai tre uomini. Voleva entrare ma non glielo hanno permesso. In un primo momento ha insistito contro di noi ripetendoci di lasciarla stare in pace il suo amico malato, che nella storia non c'entra affatto. L'ing. Cuzzoli l'ha invitata a calmarla, lei ha subito obbedito. L'ingegner ci ha detto che in serata stessa l'avrebbe accompagnata realmente dal Procurettore della Repubblica.

Che cosa avverrà ora a questa povera ragazza che indubbiamente conosce molti barboni e persone della fascia ricca? Adriana Bisaccia appare più che mai in questi giorni vittima e strumento di misteriosi ambienti. Forse qualcuno la minaccia, forse qualcuno la ricatta, certamente lei sa di essere sorvegliata. E sentendosi sola e indifesa obbedisce alle ingiunzioni che le vengono fatte. Anche perché crede ingenuamente che solo in questa maniera non sarà coinvolta nel traffico degli stupefacenti e nella morte di Wilma Montesi.

A noi sembra però strano che sulla situazione in cui si trova Adriana Bisaccia ci sia il dovere non indaghi più a fondo.

RICCARDO LONGONE

«Rapporti con la famiglia»

«Dove abitava?»

«Nei dintorni di Lungotevere Flaminio, presso una modesta famiglia. Da quel che lei diceva era costretta a vivere in un ambiente così modesto per volere del suo geloso fidanzato, il «marchese». Qualche volta si sentiva in lei un certo desiderio di liberarsi di quel legame. Così, per esempio, ci parlò una volta con molta ironia di lui per dirci della sua ignoranza e grossolanità. Anna Maria recitava allora in una commedia di Verga. «Sapete che cosa mi ha chiesto il mio fidanzato?» - «ci disse divertita. «Chi è, mi ha chiesto, questo G. Verga? E' un nome che non mi è nuovo».

«Perché non veniva quasi mai alle prove?»

«Si giustificava sempre con quella storia del costume che recava spesso a caccia in una tenuta presso Ostia.

«Come si chiama questa tenuta di caccia? Capocotta?»

«Esattamente. Una volta ci disse: «ieri mi ha portato a Capocotta per cacciare e invece mi ha fatto restare in macchina per ore ed ore ad attendere!»

«Quali rapporti aveva l'Anna Maria con la sua famiglia?»

«Diceva di avere a Roma la nonna. Con il padre era certamente in buoni rapporti. Tanto è vero che una volta, avendo noi necessità di ottenere una sovvenzione statale, lei ci disse

quale ci promise tutto il suo interessamento.

«Quando ha visto per l'ultima volta Anna Maria?»

«Scompare improvvisamente nel mese di aprile. E' oggi ricordo che la sua scomparsa avvenne proprio pochi giorni dopo l'annuncio della morte della Montesi. A noi disse che si recava a Milano per darsi alla televisione, cosa che è poi risultata non vera. La rividi nello scorso autunno e mi apparve molto invecchiata e sempre più preoccupata.

«Che cosa ne pensa lei di tutta questa storia?»

«Secondo me Anna Maria era succube di qualcuno e di un certo ambiente da cui tentava inutilmente di liberarsi e di uscire.

«Tra le molte notizie che abbiamo raccolto sulla Anna Maria Caglio, di particolare interesse ci sembrano quelle riferite dall'attore Filippo Torriero. Il Torriero, come egli stesso ci ha

disse che dopo quel primo incontro sul treno aveva poi rivisto il «marchese» nell'anticamera di un ministero, dove, se ben ricordo, costui aveva un amico sottosegretario o alto funzionario.

«Le risulta che Anna Maria facesse uso di stupefacenti?»

«Non saprei dire. Certe volte appariva eccitata, certe volte molto stanca. Io personalmente lo escluderei. Ricordo invece esattamente che si mostrava sempre come terrorizzata dal suo fidanzato. Mi sembra che il nome di costui fosse proprio Montagna, come hanno riferito in questi giorni i quotidiani. Certamente il suo fidanzato era siciliano e parlava spesso nella tenuta di caccia Capocotta. Mi ricordo che una volta mi disse di aver trascorso la notte di una domenica di settembre a Ostia e ancora prima da Capocotta.

Anche il Torriero conferma che la ragazza viveva una specie di doppia vita. Una rivista romana diffusa negli ambienti mondani è dedicata ad Anna Maria ben due pagine e mise in sua fotografia in copertina. Ma a quel che pare tanta pubblicità costò alla ragazza, per «spese fotografiche», circa centomila lire. Anna Maria si racconta sempre il Torriero non si interessava solo di teatro ma anche di cinema. Aveva fondato per esempio una casa di produzione con sede in via Poliziano 69. Era sempre pronta a mettersi in qualche impresa e a dare qualche finanziamento. Ed era naturalmente imbrogliata da molte persone che approfittavano della sua ingenuità. Il Torriero ci raccontò anche il Torriero si dilungò a parlare riferendo molti particolari sui aiuti che lei avrebbe dato disinteressatamente a molte persone.

«Aveva amicizie altolocate?»

«Lei diceva di sì. O lo lasciava in mano. Quando c'era qualche ostacolo da superare accennava a certe sue aderenze in alcuni ministeri. Faceva nomi di persone molto note nella società dei nobili romani. Parlava di Rudy Crespi, di Dado Ruspoli, di tanti altri. Ma non si poteva capire se erano realmente suoi amici o semplici conoscenti o persone che aveva avuto solo occasione di incontrare e qualche volta. Certamente conosceva molto bene diverse persone che recitarono nella rivista musicale «Rey», qualcosa di simile al «Tevere Blu», messa in scena dal Rudy Crespi e dai suoi amici.

E. L.



Un aspetto della ormai famosa tenuta di caccia di Capocotta

«Tentato suicidio»

«Lo so io, lo so io quello che voglio dire. In Italia c'è gente che può tutto. Secondo lei che cosa dovrei fare? Dire che ho conosciuto Wilma Montesi, che ho conosciuto Anna Maria, che sono stata a Ostia? Già, così sarei implicata anche in quel traffico degli stupefacenti e mi metterebbero dentro.

«C'è stato qualcuno che le ha prospettato questa possibilità e che le ha consigliato di tacere?»

«Le ripeto che nessuno

vera ragazza: ancora piacente ma precocemente succubata, malata, con i nervi a fior di pelle.

«Non le pare - riprendiamo - che sia nel suo interesse smetterla con questo atteggiamento e dire tutta la verità?»

«Io non credo più a niente - interrompe lei con tono melodrammatico - Parole. Solo parole. La giustizia. Esiste una giustizia? Eppoi siamo in Italia!»

«Ebbene?»

«Non so io, lo so io quello che voglio dire. In Italia c'è gente che può tutto. Secondo lei che cosa dovrei fare? Dire che ho conosciuto Wilma Montesi, che ho conosciuto Anna Maria, che sono stata a Ostia? Già, così sarei implicata anche in quel traffico degli stupefacenti e mi metterebbero dentro.

«C'è stato qualcuno che le ha prospettato questa possibilità e che le ha consigliato di tacere?»

«Le ripeto che nessuno

«Diffusione straordinaria nel 30° anniversario dell'Unità»

Venerdì 12 febbraio l'Unità uscirà a 16 pagine con numerosi servizi sui trenta anni di lotte e di vittorie del grande giornale del popolo italiano

In occasione della grande giornata di diffusione, i compagni e gli «Amici» si mobilitano in tutta Italia con la parola d'ordine della diffusione senza resa.

Con questo obiettivo i compagni di Livorno, con i loro dirigenti alla testa, diffonderanno il 12 febbraio dodicimila copie dell'Unità, impegnandosi inoltre a diffondere nel corso della settimana dall'8 al 14 febbraio globalmente 20 mila copie in più.

Una sfida, basata sulla migliore percentuale di diffusione in rapporto al numero degli iscritti nelle sezioni territoriali e dei dipendenti delle fabbriche, è stata lanciata dai compagni livornesi all'organizzazione di Firenze, che ha immediatamente risposto accettando la sfida.

Analoga sfida è stata lanciata dai compagni di Ploembo ai compagni di Empoli.

Il Comitato regionale toscano del P. C. I. ha messo in palio tra gli «Amici» venti «U» d'oro recanti la scritta «XXX dell'Unità» e i diplomi del XXX.

«Traffico di stupefacenti scoperto in casa di un marchese a Milano»

Sequestrati forti quantitativi di cocaina, eroina e metedrina - Nell'appartamento si svolgevano intime «festicciole»

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 1. - La «Via della coca» è tortuosa e quasi sempre la polizia, quando riesce a mettere le mani su uno degli individui che rappresentano l'ultimo anello di una lunga catena, vale a dire gli spacciatori, è costretta a fermarsi, poiché il «meccanismo» di protezione dei più grossi responsabili è tutt'ora fra i più formidabili che le organizzazioni di scopo criminale siano riuscite a mettere in piedi.

Anche oggi, perciò, una accorta operazione condotta dalla «Mobile», si è conclusa purtroppo con un unico successo: questa volta, ad ogni modo non si tratta di uno qualsiasi, ma di una persona «per bene», un signore insospettabile anche perché si tratta di una specie di «principale» consorte di un altro signore, che è stato infatti sorpreso in un lussuoso appartamento di Piazza S. Babila 5 mentre manipolava con consumata esperienza, in una bilancia di precisione alcune fiale, si chiama Arrigo Pastori, di 51 anni, ed è contiguo della marchesa Antonietta Pastori, degli Stocchi, che insieme a lui e a un giovanissimo figlio quindicenne occupa l'appartamento in S. Babila.

L'arresto della polizia, dovuta all'accertamento che nello stabile si spacciavano stupefacenti, è stata fatta quando da pochi minuti il «marchese consorte» aveva ricevuto il periodico riformista «U» di cui era abbonato. Egli è stato sorpreso mentre manipolava 20 grammi di cocaina, due grosse fiale di eroina e 150 fiale di

essere sicuro che la maggior parte delle droghe andava rivenduta e probabilmente in buona dose a clienti dello stesso «marchese» della marchesa e del consorte, per cui dichiarava il Pastori in arresto e in serata lo trasferiva a S. Vittore dopo un interrogatorio che sembra abbia dato scarsi risultati.

Insieme alle droghe, alla bilancia e alle fiale piene e vuote, sono stati poi seque-

«Identificata la salma di una giovane anegata»

CATANIA, 1. - E' stata identificata la salma di una ragazza rinvenuta l'altro ieri in mare nei pressi del porticciolo di Ognina. Si tratta di Angelina Di Mauro che aveva 16 anni. Si era allontanata di casa per visitare un parente e non si ha fatto più ritorno. Si prospetta l'ipotesi di suicidio per quanto nessuna causa patologica possa renderla verosimile.

«Assemblea del Consiglio nazionale della donna»

Ave 16.30 di questo pomeriggio si riuniva in solenne assemblea nella Sala Capuchini (Piazza Campitelli 31), il Consiglio nazionale della donna italiana per celebrare i dieci anni di politica delle donne italiane. Nel corso di una breve inchiesta abbiamo potuto sapere che egli non svolgeva alcuna attività professionale pur conducendo la famiglia un tenore di vita elevato. Alla polizia risulta che molta gente frequentava la casa dove pare si svolgessero anche eleganti «festicciole».

«Sequestri di stupefacenti»

«Identificata la salma di una ragazza rinvenuta l'altro ieri in mare nei pressi del porticciolo di Ognina. Si tratta di Angelina Di Mauro che aveva 16 anni. Si era allontanata di casa per visitare un parente e non si ha fatto più ritorno. Si prospetta l'ipotesi di suicidio per quanto nessuna causa patologica possa renderla verosimile.